



## Anti-trust: nuovo scontro al Senato tra Dc e Psi

La legge Mammi (nella foto) sull'emittenza radiotelevisiva continua a spaccare i partiti. Al Senato è riesplora ieri, velenosa, la polemica tra Psi e Dc. Il socialista Amato attacca «la grandissima leggerezza» del governo. Per il Pci, Macaluso dice: il pentapartito dica, a questo punto, se la legge potrà andare in porto. Sul versante Rai, briglie sul collo dei direttori di rete e testate giornalistiche: una volta al mese dovranno rendere conto ai vice direttori generali.

A PAGINA 8

## A Padova «guardone» antidroga in toilette

Telecamere nascoste nella toilette spiano, a loro insaputa, i presunti tossicomani che si recano a fare l'esame delle urine per riottenere la patente? Accadrebbe all'Istituto di medicina legale di Padova. Quattro deputati radicali hanno rivolto un'interpellanza al governo per conoscere le ragioni di questa circostanza, nel caso fosse accertata. «È una grave violazione dei diritti della persona», sostengono. E giudicano che sia frutto della «cultura del sospetto».

A PAGINA 9

## Vaticano Tonaca vietata agli omosessuali

Sarà meno facile farsi frate o suora: un documento del dicastero vaticano per gli istituti di vita consacrata presentato ieri ai giornalisti prescrive norme severe da osservare soprattutto per quanto riguarda il controllo della sessualità. Vanno scartati gli aspiranti che non sanno «padroneggiare le tendenze omosessuali» e che pretendessero di poter addurre «una terza via vissuta come uno stato ambiguo tra il celibato e il matrimonio».

A PAGINA 9

# LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Pompe senza rifornimenti, lunghissime code, in forse i viaggi aerei, mercati senza merci  
In difficoltà anche porti e grandi industrie, a Napoli sassi e spari sull'autostrada

# Italia senza benzina

## Lo sciopero dei Tir paralizza tutto

### Con le ruote a terra

BRUNO UGOLINI

L'Italia sta andando in tilt. Migliaia di cittadini ieri sera percorrevano le vie di Roma - e la stessa scena si ripeté in altre città - in preda al panico, alla ricerca di una pompa di benzina aperta. È venuta a mancare, all'improvviso per chi non aveva letto i giornali, la moderna linfa della nostra vita: il petrolio. Sono scampati al pericolo solo i molti che avevano fatto tempestivamente provvigione. Ma non è tutto, visto che corrono notizie su aeroporti minacciati dal venir meno del prezioso liquido, su grandi mercati generali del Centro-Nord dove cominciano a scarseggiare le derrate alimentari e c'è già qualcuno che ne approfitta per rittoccare i prezzi. E la tensione cresce al casello delle autostrade dove spesso sono ferme colonne di Tir e dove è facile lo scontro tra chi vorrebbe ripartire e chi lo vorrebbe impedire. È un quadro inedito in questa Italia dalle ricche autostrade, dove tutto è stato pensato e costruito, a differenza di altri paesi europei, per far viaggiare le merci sull'asfalto e non sulle rotole.

I protagonisti di questa clamorosa protesta, programmata per una intera settimana, senza troppa preoccupazione per i «diritti» di milioni di cittadini inconsapevoli, sono i «padroncini» degli autocarri. Sono operai e nello stesso tempo imprenditori. Le imprese addette al trasporto delle merci in Italia sono 220mila e la stragrande maggioranza è rappresentata da questi che vivono il proprio Tir come casa e bottega. Sono furibondi. Il governo è riuscito a rabbonire le grandi imprese, ma non loro. E adesso eccoli andare avanti, un po' a testa bassa, a rischio di precipitare in una trappola. I «fratelli» più grandi, le imprese maggiori, infatti, stanno approfittando della protesta che sta tra lo sciopero e la serrata, per accaparrarsi il lavoro che essi non fanno, per conquistare fette di mercato. Ma bisogna dire che i «padroncini» sono anche quelli che sentono di più il peso di una concorrenza spietata, lamentano ad esempio un aumento dei costi per gasolio pari a dieci milioni in un anno, non riescono a fare economie di scala e spesso tornano a casa, magari con il veicolo vuoto. Non hanno l'organizzazione moderna della ditta più grande, dovrebbero poter dar vita a consorzi e così risparmiare sui costi.

Sono stati per tanti anni utilizzati, sfruttati, per le loro basse tariffe e la loro flessibilità: ora si sentono abbandonati. Sono quelli che vedono come un fantasma punitivo il fatidico 1993, una ristrutturazione dei trasporti destinata a concentrare, razionalizzare, a uccidere proprio loro, i più piccoli e i più disperati. Ecco la rivolta, la richiesta di un «bonus fiscale». Come si vorrebbe fare per Gardini, fatte le debite proporzioni, dicono.

Che fare? Il governo sapeva da tempo che stava covando questa ira esplosiva tra i camionisti, ma non se ne è preoccupato. Ora l'unica strada è la ripresa della trattativa, come si usa nelle moderne democrazie. C'è una ristrutturazione necessaria nei trasporti, bisogna sfoltire i ranghi troppo folti dei camionisti, ma non si può farlo a colpi di mannaia, ignorando i contraccolpi sociali. Bisogna aiutare i «padroncini» a vincere magari l'individualismo costruito sulle cambiali, aiutarli a mettersi insieme, ad associarsi, abbandonando la tentazione dell'ultima disperata protesta prima della sconfitta. Quello che appare più pericoloso è il suggerimento della Confindustria al ministro degli Interni, la proposta di «ristabilire l'ordine», magari mandando i carabinieri a cavallo, le camionette della Celere contro i Tir dei «padroncini». E anche questa una proposta davvero da disperati, un po' irresponsabili. Tutte le esperienze della storia contemporanea hanno dimostrato l'importanza e la possibilità di gestire, sempre, il dialogo sociale. Sempre: all'Est e all'Ovest.

Pompe di benzina chiuse, aeroporti che rischiano di bloccarsi, prodotti che incominciano a scarseggiare nei mercati ortofrutticoli, attività industriali ferme. L'Italia si avvia verso la paralisi. E siamo solo al terzo giorno di blocco degli autotrasportatori. Fino a notte verice del governo al quale ha partecipato anche il capo della polizia Parisi. A Napoli sassi e spari sull'autostrada.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il vertice, sollecitato dalle organizzazioni che non hanno aderito al blocco degli autotrasportatori (10 su 13), è andato avanti fino a tarda ora. Intorno alle 23 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori ha annunciato un piano volto a garantire la sicurezza di chi intende circolare. Fresca era la notizia giunta dopo le 22 di sette colpi di pistola sparati sull'autostrada Napoli-Bari, nelle vicinanze del capoluogo campano, da un camionista contro persone non identificate che lanciavano sassi dal cavalcavia contro il suo mezzo. Per fortuna non ci sono stati feriti, ma il dramma si è prevalentemente spostato sul piano degli approvvigionamenti. Quello che giunge dal paese è un vero e proprio bollettino di guerra. Ieri sera a Roma, ad esempio, il 90% delle pompe di benzina era già a secco e la stessa cosa è accaduta al 60% degli impianti di Firenze. La Esso si è detta impossibilitata a garantire i rifornimenti per una serie di azioni intimidatorie. Rischiano grosso gli aeroporti ad eccezione di quello di Fiumicino che è fornito da un oleodotto. Praticamente bloccati - secondo i promotori della protesta: Fita Cna, Fal e Fiap - sono rimasti anche alcuni porti come Palermo, Napoli e Salerno. Difficoltà anche per l'Italsider di

Taranto e Bagnoli. Il segretario della Fita Cna Trapani accusa il governo di aver penalizzato con i suoi provvedimenti sul fisco i piccoli autotrasportatori. Ed il segretario della Cna Bozzi chiede al governo la riapertura della trattativa. Rovente la polemica. Il segretario generale della Uil Benvenuto accusa il governo di leggerezza. Il ministro Bernini, intervistato dall'Unità, replica che per quello che lo riguarda è stato fatto il possibile. Ma i ministri del governo ombra Sergio Garavini e Carla Barbarella, rispettivamente dei trasporti e dell'agricoltura, in un telegramma inviato a Bernini e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori chiedono la riapertura della trattativa denunciando «le gravissime difficoltà che il blocco sta provocando in alcune zone per le derrate deperibili, soprattutto per le produzioni agricole di pregio sotto serra». Mezza Italia è già paralizzata. Il blocco terminerà solo alle 8 di domenica prossima.

GIANCARLO LANNUTI

I laburisti minacciano la crisi e il primo ministro li ha presi di contropiede, anticipando i tempi e rinviando così alle calende greche una pronuncia sul «piano Baker». È la fine di un inganno, commentano i palestinesi dei territori. Il disegno di Shamir è di arrivare al voto di domani sulla sfiducia senza i laburisti nella compagnia: se il governo sarà battuto, potrà gestire senza di loro la transizione verso le possibili elezioni anticipate; se la sfiducia fosse respinta, resterebbe in carica con un governo ristretto e potrebbe riprovare con i religiosi e la destra. Anche i laburisti pensano alla

possibilità di una coalizione ristretta, anche se per loro i numeri sono più difficili: con tutte le sinistre, anche estreme, non hanno la maggioranza e hanno perciò bisogno del sostegno (alquanto dubbio) di almeno una parte dei religiosi. Le cose potrebbero comunque andare alle lunghe se prima del ricorso alle elezioni si tentasse di formare un nuovo governo; la legge non prevede infatti termini, e tentativi e consultazioni potrebbero durare mesi. Il presidente americano Bush, sia pure in termini diplomatici, ha rinnovato proprio ieri la sua polemica su Gerusalemme.

A PAGINA 5

Sarà guidata da un presidente con forti poteri. Imminente la elezione di Gorbaciov  
È stato abolito definitivamente il ruolo guida del Pcus. Piena legittimità al pluralismo politico

# In Urss nasce la seconda repubblica

Gorbaciov candidato alla presidenza, il Partito comunista perde il ruolo guida. Da ieri l'Urss è una repubblica pluralista e presidenziale. È il risultato dello storico voto al «Congresso» che ha modificato l'articolo sei della Costituzione sovietica. Si discute sull'elezione a suffragio universale. Non passa il divieto di abbinamento presidenza-segretario di partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Si al presidente, via al monopolio del Pcus, pieno diritto di ogni cittadino ad iscriversi a partiti e associazioni. Il «Congresso dei deputati» sta rivoluzionando l'Urss come un guanto. Sulla proposta di istituire la carica di presidente della Repubblica hanno votato a favore 1817 deputati, 133 contro, 61 astenuti. Stessa maggioranza (1771 a favore, 164 contrari) per il pacchetto di modifiche costituzionali che

comprende anche la nuova versione del tanto discusso articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Dopo il disco verde del Comitato centrale, il «Congresso» non ha opposto resistenza. I poteri del futuro presidente saranno forti, ma Gorbaciov ha dovuto accettare qualche compromesso per salvaguardare l'autonomia delle singole Repubbliche. Come, ad esempio, nel caso della dichiarazione di «Stato d'emergenza».



Mikhail Gorbaciov

## «Vilnius fuorilegge» ma Mosca prepara una maxitratativa

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha definito, dalla tribuna del Congresso, la dichiarazione di indipendenza della Lituania «illegittima e non valida». Ed ha proseguito: «Lituania, d'accordo con i rappresentanti dell'Estonia e della Lettonia, ci hanno chiesto di iniziare delle trattative. Non esiste un problema del genere, le trattative si fanno solo con gli Stati esteri». Ma secondo alcuni deputati baltici che hanno

avuto con il leader sovietico dei colloqui riservati, Gorbaciov si sarebbe espresso favorevolmente sull'ipotesi di una trattativa. Intanto una commissione «ad hoc» per studiare gli assetti politici e legali della dichiarazione di indipendenza, presieduta dal primo ministro Nikolai Rizhkov, è stata già messa al lavoro. Il Soviet supremo comunemente discuterà della questione nei prossimi giorni.

ROMA. In una riunione interministeriale a palazzo Chigi è stata affrontata ieri la questione dell'emergenza idrica. Al termine s'è deciso di costruire nuovi impianti di dissalazione delle acque marine, di impiegare i 2500 miliardi stanziati nella legge finanziaria per gli acquedotti e di creare società miste (pubblico-privato) per la gestione delle falde acquifere.

«C'è bisogno di una politica adeguata - ha detto il ministro dei Lavori pubblici Frandini - che preveda l'apporto dei privati alle strutture pubbliche». In questa fase la presidenza del Consiglio svolgerà un'opera di coordinamento. Tutti i ministri interessati faranno pervenire a palazzo Chigi entro otto-dieci giorni i progetti per gli interventi di emergenza e per quelli strutturali.

## Firenze: si dimette la giunta, polemica Pci-Psi Scende in campo il cardinale «I neri devono essere accolti»

SILVIA BIONDI ANNA MORELLI

Il cardinale Piovaneli, vescovo di Firenze, è sceso in campo contro il razzismo, dalla parte dei neri. Ha incontrato i rappresentanti delle comunità straniere, è andato in piazza Duomo tra i senegalesi che fanno lo sciopero della fame pronunciando parole di solidarietà e di amore e ha aderito alla marcia del 22 marzo contro il razzismo. Poi, in un'intervista, ha spiegato perché è contro le misure di polizia, per il dialogo, la tolleranza, il rispetto e l'incontro tra diversi. Un deciso no all'identificazione tra gli stranieri e la criminalità. Intanto ieri il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, si è dimesso. Martedì consiglio comunale. Città sempre sotto assedio, ma con più

discrezione. E intanto esplose la polemica politica. I socialisti, per difendere il sindaco Morales, attaccano il Pci, accusato di «aggressione» nei confronti del primo cittadino di Firenze, il quale «si è comportato con grande equilibrio». Per il vicepresidente dei deputati comunisti Quercini, invece «non può sorprendere la richiesta di dimissioni di un sindaco che ha dato un'immagine rovesciata, repressiva invece che solidaria della legge sull'immigrazione». Martelli minuziosamente si ritiene «un vero guaio che nel momento in cui la polizia è intervenuta per distinguere fra regolari e clandestini, si sia vista una giunta lacerata e dimessa».



Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze

# La Dall'Orto in carcere? Un errore

Le vie del giornalismo sono disseminate di trappole: ci cadiamo anche quando siamo animati dalle migliori intenzioni. Volete scommettere, per esempio, che fra domani e dopo il caso della signora Silvana Dall'Orto suggerirà a quotidiani e settimanali cento resoconti in chiave romantica di ammiccamento erotico? E badate: non saranno articoli scritti per il gusto del romanzesco, saranno dettati dal proposito lodevole di riabilitare una cittadina che è stata vittima prima di un rapimento, poi di un errore giudiziario e di un giornalismo colpevolista che ha subito creduto, senza riserve, all'accusa di tentata estorsione.

Insomma, ora che il Tribunale della libertà ha definito «insussistenti» gli indizi in base ai quali la signora Dall'Orto aveva dovuto subire alcuni giorni di prigione ed il peso di uno scandalo impetuoso, la stampa nazionale - per riparare al torto fatto allora - gliene infliggerà un altro. Si dirà infatti (già si è cominciato) che, se non c'è stata una congiura fra la donna e i suoi rapitori, le frasi carine con cui la sequestrata, una volta libera, aveva de-

Non esistevano indizi né gravi né labili. Silvana Dall'Orto, dunque, è stata in carcere ingiustamente. Lo hanno stabilito, ieri, i giudici del Tribunale della libertà di Reggio Emilia che hanno accolto il ricorso dei difensori della Dall'Orto, e del fratello Artemio, annullando le decisioni del giudice delle indagi-

ni preliminari. La donna era accusata di aver collaborato con i propri sequestratori per estorcere un miliardo al cognato Oscar Zannoni, e di aver partecipato a un progetto «strage» sempre contro il cognato. Silvana Dall'Orto, dopo aver saputo l'esito della sentenza, è stata colta da un collasso.

SERGIO TURONE

scritto i banditi - o almeno il più gentile di loro - rivelando una struggente storia d'amore. È una spirale diabolica, forse è ormai impossibile sottrarsi, forse ci stiamo cadendo pure noi che ora ne scriviamo per deprecarla. Ma il momento in cui la distorsione grave è cominciata è stato quando la notizia dell'arresto di una donna aggressivamente bella, ricca, d'eleganza vistosa, è stata riferita con abbondanza di particolari complicati, coloriti, senza margini di incertezza sul fatto che l'arrestata fosse in combutta con i rapitori al fine di estorcere quattrini al cognato.

Cos'è che fa scattare nell'informazione la molla del colpevolista? Si potrebbero citare moltissimi casi. Il più ricordato è quello del professore di Lumbiale accusato di violenza sulla propria bambina di due anni. Uno dei più recenti è il caso della coppia napoletana di cui si disse (e non era vero) che usava iniettare droga nel proprio bambino piccolissimo, perché se ne stesse buono. Sta di fatto che il giornalismo odierno è tendenzialmente colpevolista, e lo è in modo strillato, enfatico. Non è smania di scoop, evidentemente, perché lo scoop è qualcosa di esclusivo, mentre le notizie cui ci stiamo riferendo vengono di

norma da fonti ufficiali e sono lanciate in primo luogo dalle agenzie di stampa. In una vicenda come quella di Silvana Dall'Orto, per esempio, avrebbe fatto un buon colpo il giornale che - mentre tutta la concorrenza dipingeva l'arrestata come un'avidissima complice di malviventi - avesse raccolto e pubblicato elementi per la tesi opposta. Va detto, peraltro, che se una sola testata fosse andata contro corrente, la cosa sarebbe stata vista con sospetto, come una prova di ambigua comunanza d'interessi fra l'editore e il marito della rapita. Il giornalismo, insomma,

naviga nella sfiducia. Sono così frequenti le occasioni in cui una testata, che ama vantare la propria indipendenza, deve mettere la sordina a questo o a quell'argomento, che - nei casi in cui la cronaca offre un personaggio sul quale sia facile scaricare sdegno, magari in chiave di vaga protesta sociale - quasi nessuno si lascia sfuggire la ghiotta opportunità. Certi clamorosi titoli di condanna perentoria scaturiscono da cattiva coscienza, o, per i giornali che invece non dovrebbero avvertire tale condizionamento, dalla timidezza, dalla difficoltà di trovare fonti di informazione autonome quando il sistema avalla certe versioni.

Un caso come quello di Silvana Dall'Orto - dove sprizza indignazione e sarcasmo non costa nulla - è un argomento ideale per un giornalista che non osa parlare di Raul Gardini o di Silvio Berlusconi se non in termini ammirativi, e che nei confronti del potere politico ha un atteggiamento rissumibile nell'insistenza con cui elogia la sedicente arguzia di Giulio Andreotti.

ALLE PAGINE 2, 6 e 7